

(S)VALUTAZIONE?

*I docenti di scuola primaria
e la valutazione dopo l'O.M. 172/20*

Svalutazione

svalutazione /zvaluta'tsjone/ s. f. [der. di svalutare]. - 1. (econ., finanz.) [perdita di valore: s. della moneta, di un terreno] ≈ deprezzamento, svilimento. ↔ rivalutazione. 2. (fig.) [lo svalutare, lo sminuire: la s. dell'opera di un artista] ...¹

Premessa: un intervento a gamba tesa?

L'O.M. 172 del 4.12.2020, come ben noto ai docenti della scuola primaria, è stata promulgata a scuola già da tempo iniziata: era infatti il dicembre del 2020, e, quindi, nell'imminenza della prima valutazione quadrimestrale (e dopo ben tre mesi di attività didattiche improntate su modelli valutativi ben diversi, considerando solamente l'anno scolastico in corso...). Comprensibile quindi che questo dispositivo normativo sia stato percepito sin da subito come una sorta di intervento "a gamba tesa" sul lavoro dei docenti della scuola primaria. Un ulteriore motivo di perplessità, all'epoca prontamente evidenziato dagli stessi docenti, era stata la concomitanza dell'Ordinanza con un periodo storico caratterizzato dalla pandemia da Covid-19 non ancora del tutto conclusa e con i docenti impegnati nella gestione dei protocolli sanitari e di classi con alunni ancora in didattica a distanza ed alunni in presenza.

Non ci soffermiamo sulle scelte politiche e sulle motivazioni ad esse collegate, motivazioni e scelte che hanno portato alla promulgazione dell'Ordinanza, dal momento che queste non rappresentano il nostro focus di interesse. Ci interessa invece sottolineare come la valutazione, per un docente, rappresenti un momento della propria vita professionale particolarmente sensibile, altamente coinvolgente dal punto di vista sia personale che professionale: ne consegue che ogni cambiamento, anche se in ottica migliorativa, inevitabilmente va a toccare un "nervo scoperto" che non può che innescare reazioni. Gli insegnanti vivono di fatto i voti/giudizi scolastici come uno strumento del loro lavoro, gli alunni (previo anche un certo livello di "attesa" da parte della famiglia...) tendono ad avere un vissuto dei voti/giudizi a scuola diverso a seconda di cosa pensano di loro stessi e delle loro capacità; in ogni caso, anche per questi ultimi due attori della scuola, la valutazione rappresenta un'attività decisamente sensibile.

Chi scrive ha vissuto (come molti altri colleghi e colleghe in questi ultimi trent'anni) una serie di cambiamenti e di dietro-front non indifferenti riguardo la valutazione: dai classici giudizi, in tempi poi non tanto remoti, si era passati alle lettere (secondo un noto modello anglosassone), per poi ritornare ancora ai giudizi (*ottimo, distinto...*). Da diversi anni (penultimo episodio di questa saga) si era tornati ai numeri (l'ultima loro apparizione risaliva al 1977...) e alla loro presunta (o reale) oggettività.

Ora, nuovamente, si torna a dei giudizi, che sono tuttavia ben diversi da quelli di cui molti docenti hanno una vaga reminiscenza (ripetiamo: *ottimo, distinto...*). Si è ben consapevoli che la ricerca pedagogica, essendo un *work in progress* all'interno di un contesto sociale sempre in continua evoluzione, sia un valore imprescindibile: rimangono tuttavia alcune criticità che, se fossero limitate al singolo episodio in questione, potrebbero essere considerate fisiologiche, del tutto normali: cambiare e migliorare non è cosa da poco e, in ambito educativo, risulta essere un'opzione decisamente strategica se, efficace, conduce ad un'evoluzione positiva.

¹ Fonte: Treccani on line <https://www.treccani.it/vocabolario/svalutazione/>

Errare humanum est...

Si deve comunque rilevare come molti interventi normativi rappresentino dei veri e propri *dejà vu* nella storia della scuola italiana (specie in quella primaria), e che questi non possono che evocare la ben nota locuzione latina *errare humanum est, perseverare autem diabolicum*.

Siamo ovviamente ben lontani dal pensare a trame e a cospirazioni nei confronti della scuola pubblica, ci mancherebbe: lungi da noi dall'essere certi e propugnatori di una cospirazione in atto. Siamo invece consapevoli di come, in tutti questi anni, all'atto dell'introduzione di un qualsiasi elemento innovativo nella scuola si continui a replicare uno schema ed un modo di agire del tutto inefficace e privo di senso.

Nel dettaglio: l'idea di fondo che sembra aleggiare tra i vari ministri (che si susseguono come gli allenatori sulle panchine di alcune squadre di serie A di calcio²...) è che sia sufficiente un'Ordinanza, una Legge, una qualsiasi Circolare ministeriale, saggiamente "condita" con un po' di formazione ed un minimo di sostegno finanziario per introdurre e far funzionare novità epocali nella scuola.

Incredibilmente, anche se si trovano in diversi documenti ufficiali termini come "tutoring", "coaching" ed altre indicazioni più o meno forbite che suggeriscono l'importanza di azioni di accompagnamento all'atto di introdurre innovazioni, questi non appaiono e non prendono forma sostanziale all'interno di questi processi. Anche nello specifico dell'OM 172/2020, facendo riferimento all'Autonomia delle scuole (in ordine alla ricerca didattica, anche per quanto riguarda la valutazione), fissati alcuni criteri generali validi per tutte le scuole, i docenti sono stati invitati a ricercare modalità, strumenti e risorse per poter rendere realmente "formativa" la valutazione degli studenti a loro affidati.

L'equipe della prof.ssa Nigris (Coordinatrice del gruppo di lavoro nazionale³) si è spesa non poco nell'incontrare e rispondere alle richieste e ai timori dei docenti italiani, con una serie di azioni e di webinar nazionali e territoriali. Ma, come evidenziato dalla stessa docente universitaria in un'intervista a Tecnica della Scuola⁴, difficile per un piccolo gruppo di persone la gestione di un flusso informativo e formativo di così grande portata: il rischio delle interpretazioni (con "traduzioni" errate o fraintendimenti delle Linee Guida a livello locale), è sempre possibile. La normativa, che si caratterizza per sua stessa definizione dall'essere del tutto essenziale (cioè non può e non deve essere un trattato di pedagogia e di didattica), potrebbe prestarsi a tali fraintendimenti.

L'O.M. non fornisce direttamente, ad esempio, le motivazioni didattiche e pedagogiche del passaggio dai voti ai giudizi descrittivi. Per quali motivi è preferibile non utilizzare i voti su scala numerica? Questa lacuna, di fatto, non è affatto legata ad una mancanza di precisione o ad una dimenticanza, ma, ripetiamo, riflette la natura stessa (essenziale) della normativa in quanto tale.

Ad un'analisi attenta delle Linee Guida (p.1), tuttavia, si può trovare un interessante indizio "pedagogico": ***l'ottica è quella della valutazione per l'apprendimento, che ha carattere formativo***

² Negli ultimi 12 anni la scuola italiana ha avuto ben 9 ministri dell'Istruzione: Maria Stella Gelmini, Francesco Profumo, Maria Chiara Carrozza, Stefania Giannini, Valeria Fedeli, Marco Bussetti, Lorenzo Fioramonti, Lucia Azzolina e Patrizio Bianchi. Quale continuità è possibile con un turn over così elevato?

³ Il Gruppo di lavoro istituito con decreto del Ministro dell'istruzione 4 agosto 2020, n. 597, formula al Ministero proposte in ordine alle azioni di accompagnamento, di formazione e di monitoraggio, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. (OM 172/2020, art.6 comma 2).

⁴ Intervista dell'11/01/2021, reperibile all'url <https://www.tecnicadellascuola.it/valutazione-scuola-primaria-intervista-a-elisabetta-nigris-coordinatrice-del-gruppo-di-lavoro-nazionale>

poiché le informazioni rilevate sono utilizzate anche per adattare l'insegnamento ai bisogni educativi concreti degli alunni e ai loro stili di apprendimento, modificando le attività in funzione di ciò che è stato osservato e a partire da ciò che può essere valorizzato.

Durante i webinar nazionali molte parole sono state spese proprio riguardo alla **valutazione per l'apprendimento**, ma forse non è sempre ben chiaro il background pedagogico sotteso a tale espressione: per i docenti dare un 5 o un 10 non equivaleva forse a “stimolare” l'apprendimento in quanto tale? Esiste a questo riguardo una sorta di *vulgata pedagogico/didattica* in uso tra i docenti che, a nostro avviso, non deve essere sottovalutata.

Autonomia scolastica sotto pressione

Il riferimento all'Autonomia delle scuole in ordine a didattica e ricerca è assolutamente corretto, ci mancherebbe, se non fosse che, in questi anni, di Autonomia le scuole ne abbiano potuto sperimentare ben poca. Sono sufficienti, a questo riguardo, alcuni semplici esempi che sono sotto gli occhi di tutti:

- per quanto riguarda l'aspetto economico, le scuole sono tutt'altro che autonome, dipendendo in toto dai finanziamenti provenienti dal Ministero (basti pensare al FIS – Fondo di Istituto), finanziamenti che non sempre risultano adeguati a coprire tutte le esigenze. Con l'arrivo del Covid-19 si è dovuto ad esempio (con tutto un capitolo di spese “impreviste”) da parte del MIUR creare finanziamenti ad hoc perché diversamente le scuole si sarebbero trovate in difficoltà. In concreto, qualora un Collegio fosse intenzionato a progettare un percorso formativo serio, con esperti del settore in ambito valutativo, sarebbe costretto ad effettuare delle scelte, “tagliando” risorse in altri ambiti, secondo la ben nota logica del letto di Procuste;
- per quanto riguarda il personale, la scuola non può effettuare alcun tipo di scelta. Non ci riferiamo all'assunzione diretta del personale di ruolo (argomento spinoso che travalica i nostri obiettivi), ma anche solo al numero dei docenti e alla loro tipologia. Basti pensare all'organico del sostegno, sempre soggetto a tagli e ad assunzioni ad anno scolastico inoltrato. Questa sorta di “ingessatura” burocratica costringe, ogni anno, in una sorta di *refrain*, le scuole ad iniziare l'anno scolastico con una “squadra” spesso incompleta: la scelta del termine “squadra”, non è casuale, ma del tutto intenzionale. Risulta chiaro e scontato anche all'uomo della strada che una qualsiasi squadra (di calcio, di pallavolo ecc.) non possa iniziare seriamente un campionato se incompleta nella propria formazione. I docenti sono quindi impegnati, in più di un'occasione, nella sostituzione di colleghi e colleghe. In tempi più recenti si è scatenata una vera e propria “caccia al supplente” e con le MAD (Messa A Disposizione) si è cercato di “tamponare” questa falla. Questi nuovi colleghi/e non sono spesso insegnanti (anche se laureati) oppure sono studenti, per cui può capitare di trovare persone competenti e/o veramente ricche di voglia di imparare ma anche persone che necessitano di un comprensibile accompagnamento continuo, in quanto provenienti da altri campi di studio o di lavoro;
- l'eccessiva mole di richieste rivolte alla classe docente. Con questo non intendiamo far riferimento al classico atto dovuto della progettazione didattica, ma a tutto il “contorno” di attività “dovute” ma di fatto “cronofagiche” (ci scusiamo per il neologismo) che coinvolgono i docenti. Anche la redazione del Registro elettronico è un atto dovuto ma richiede tempo: certificare un percorso lasciando traccia (per i genitori e per eventuali colleghi/e supplenti) di fatto rappresenta un valore non indifferente, ma con l'introduzione dei giudizi descrittivi tale attività si è di fatto complessificata e ci si è ritrovati con una richiesta di tempo da spendere a questo riguardo aumentata in maniera significativa. Poi esistono i GLO (Gruppi Operativi di

Lavoro per l’Inclusione) che, con l’aumentare degli alunni certificati, richiede sempre più spazi per incontri con esperti e genitori. Il funzionamento della scuola richiede, giustamente, anche commissioni e dipartimenti disciplinari, oltre a gruppi di lavoro previsti per legge (ad esempio il NIV – Nucleo Interno Valutazione) e i gruppi di “correzione” delle prove INVALSI. L’elenco è ben più lungo di quanto sino a questo punto riportato ma, da ultimo, ci permettiamo di evidenziare una dimensione che coinvolge sempre maggiormente i docenti in questo ultimo periodo: la gestione delle problematiche relazionali tra docenti-genitori, alunni-alunni, genitori-genitori, docenti-alunni;

- non ci si deve poi dimenticare di come, in un arco di tempo di circa 20 anni, si sia attuata l’introduzione dell’autonomia scolastica, il PSTD (Programma di Sviluppo Tecnologie Didattiche), alcuni tentativi (più o meno riusciti) di riforma dei cicli scolastici (Berlinguer, Moratti, Gelmini e Fioroni), ben tre versioni delle Indicazioni Nazionali (2004, 2007 e 2012), l’introduzione della scuola digitale (LIM, classi 2.0...), la dovuta attenzione agli studenti con DSA e BES, fino alla più recente *Buona Scuola* (L.107/2015), al Piano Nazionale Scuola Digitale, la DAD/DDI legata all’emergenza Covid-19 e, *dulcis in fundo*, al ritorno ai giudizi nella scuola primaria. Tutte queste azioni sono state accompagnate da attività di informazione e formazione dei docenti, che si sono ritrovati ad affrontare continue novità e cambiamenti, in qualche caso in netta contraddizione tra loro (basti pensare, fra tutte, a tutta la formazione riguardante allo strumento del Portfolio, poi abbandonato).

Se l’Autonomia prevede, giustamente, che a livello centrale siano decisi standard e norme per il funzionamento generale di tutte le scuole italiane (nessuna esclusa), tutti gli interventi e le attività sopra elencate possono rendere comunque l’idea della pressione a cui è stata ed è ancora sottoposta la scuola primaria italiana (e tutti coloro che vi lavorano) in questo periodo.

Un’occasione da non perdere?

I contenuti dell’OM 172/90, a questo punto, più che un’occasione utile ai docenti per effettuare una sorta di “tagliando” pedagogico-didattico potenzialmente funzionale alla loro attività, corrono veramente il rischio di diventare un’ulteriore richiesta burocratica da ossequiare e risolvere nel modo più veloce ed indolore possibile. Ricordiamo ancora come la concomitanza dell’OM 172/2020 con un periodo complesso ancora caratterizzato dalla pandemia da Covid-19 non ha sicuramente aiutato, dal momento che le scuole erano ancora concentrate sull’emergenza e non era facile cogliere tutto questo come opportunità, occasione per ripensare il proprio modo di intendere la valutazione, in modo che la formazione e/o la riflessione personale potesse diventare un processo formativo e orientativo in funzione di un progressivo miglioramento degli apprendimenti di ciascun alunno.

Il rischio è, a nostro avviso, quello della (s)valutazione. Come si evince dalla definizione citata nell’incipit da una nota enciclopedia on line, lo svalutare significa perdere di valore, deprezzare: non è facile riuscire a cogliere le dimensioni positive di cui questo atto normativo.

Secondo alcuni (basterebbe a questo riguardo una breve escursione “digitale” su qualche social...) questa nuova modalità di valutare gli alunni rappresenterebbe un ulteriore “colpo basso” ad una scuola già in fibrillazione ed in difficoltà: se da un lato i voti rappresentavano la serietà, i giudizi descrittivi porterebbero ad un livellamento verso il basso.

Per (non) concludere

Da ultimo un breve rilancio alla tematica, prima solo accennata, del continuo turn over dei ministri del MIUR: mentre scriviamo (agosto 2022), da tempo il Presidente del Consiglio Mario Draghi ha rassegnato le proprie dimissioni determinando, in questo modo, la caduta dell'attuale governo in carica, con Patrizio Bianchi Ministro per l'Istruzione. Con il nuovo esecutivo che scaturirà dalle urne dopo il 25 settembre 2022 l'ipotesi di un nuovo inquilino di via Trastevere non è poi così peregrina. Non possiamo ovviamente prevedere (né ci interessa ai fini del nostro lavoro sul Blog) quale parte politica prevarrà e di quale "colore" sarà il nuovo governo e, con esso, il nuovo Ministro dell'Istruzione. Resta in data attuale sospesa una domanda, che troverà forse risposta nei prossimi mesi: vi sarà una continuità con quanto stabilito dall'OM 172/2020 oppure tutto verrà resettato se non "limato" e/o pian piano depotenziato, come accaduto in precedenza per la L.53/2003 (Riforma Moratti) e la L. 107/2015 (La Buona Scuola)?

Questo passaggio normativo sulla valutazione potrebbe rappresentare, a mio avviso, "l'ultima chiamata" per la scuola italiana: se, da un lato, cambiare nuovamente le carte in tavola rappresenterebbe una legittima scelta politica da parte della nuova maggioranza di governo (di sinistra, destra, centro...), dall'altro una scelta di questo tipo potrebbe dare il colpo di grazia a quei docenti che, motivati, hanno speso tempo ed energie per riflettere ed adeguare, con scienza e coscienza, le proprie attività didattiche secondo quanto richiesto in questi due anni.

È probabile che in futuro si renda necessaria una seria riflessione su come tutti questi atteggiamenti e proposte ondivaghe, provenienti dal Ministero, possano influenzare negativamente la motivazione e il rendimento dei docenti italiani, oltre alla loro disponibilità a mettersi in gioco per innovare e restare al passo coi tempi.

Giacomo Rota, *Ph.d*



Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale

www.weareprimaryteachers.it